

“Il fascino del male” e la storia di un riscatto: l’incontro con Zaccaro seguito da Universi

Lunedì 27 Marzo 2023



Una storia che non è già scritta, perchè nonostante tutte le difficoltà incontrate, “Puoi cambiare il finale”. E’ il titolo scelto dell’incontro che si è tenuto all’Università Cattolica Piacenza il 21 marzo al centro congressi Mazzocchi organizzato dalla facoltà di Scienze della formazione. **Chiara Ruggeri**, della redazione **Universi**, ha seguito l’incontro e racconta la storia del protagonista, **Daniel Zaccaro**, autore del libro “Ero un bullo”. **Ecco il suo resoconto.**

La storia di Daniel Zaccaro, protagonista dell’incontro che si è svolto all’Università Cattolica il 21 marzo, è un esempio della possibilità di riscatto, che non dev’essere negata a nessuno in nome della capacità di “trasformarsi” e di cambiare la propria vita.

Mi ha fatto molto riflettere la storia di Daniel Zaccaro, un giovane teppista, poi ladro e infine rapinatore di banche, che ha vissuto l’esperienza del carcere minorile Cesare Beccaria e in seguito quella della prigione di San Vittore a Milano. A lui è dedicato il libro: “Ero un bullo”, scritto da Andrea Franzoso, un carabiniere, che è poi diventato educatore e scrittore. La sua vita era già segnata fin dall’infanzia perchè è nato alla periferia di Milano e precisamente nel quartiere di Quarto Oggiaro, tristemente noto per i molteplici episodi

di criminalità e di violenza. E' cresciuto per strada, senza prospettive e senza esempi positivi. Fallito il tentativo di evadere da una realtà dura e crudele attraverso la carriera di calciatore quando aveva 10 anni, non ha trovato nessun altro modo di affermarsi se non seguendo lo schema già sperimentato da molti altri ragazzi più grandi di lui e cioè l'illegalità e la delinquenza come strumento per ottenere potere e rispetto dai propri coetanei.



Dopo piccoli atti di teppismo e furti perpetrati ai danni dei ragazzi degli altri quartieri, perché la prima regola era quella di non derubare persone del proprio quartiere, a 17 anni ha compiuto con il suo migliore amico una rapina in banca, facendo un salto di qualità che lo ha portato nel carcere minorile. Non era certo un criminale incallito, ma non è riuscito ad uscire dal sistema di vita a cui era abituato e, una volta libero, ha ricominciato a commettere dei reati. Solo nel carcere di San Vittore ha cominciato a riflettere e a provare rimorso e rimpianto per gli errori commessi. Come è sottolineato nel libro, il protagonista ha spiegato quali elementi lo hanno cambiato. La durezza del carcere e la privazione della libertà hanno suscitato in lui un dolore profondo, che, però, da solo non sarebbe bastato a fargli cambiare atteggiamento, perché lui stesso ha dichiarato che “nessuno può farcela da solo, tutti abbiamo bisogno di aiuto”. Infatti, per lui un incontro è stato fondamentale, quello con il cappellano del Beccaria, don Claudio Burgio, anche lui presente all’università, che ha saputo avere pazienza e aspettare che lui fosse pronto a confidarsi e a cercare un appoggio. Poi a San Vittore Daniel ha conosciuto Fiorella, insegnante di italiano in pensione e volontaria in carcere, che gli ha fatto scoprire l’amore per la letteratura e per lo studio. Grazie a lei ha cominciato a leggere e a studiare e, uscito di prigione, si è diplomato e laureato in Scienze della Formazione per soddisfare un suo bisogno interiore e per poter aiutare i ragazzi che hanno commesso i suoi stessi errori per debolezza, per mancanza di alternative e anche perché, come dice Zaccaro, “il male affascina”.

Daniel adesso va nelle scuole a parlare della sua esperienza per mettere in guardia i giovani e per farli riflettere. Lui, però, vuol trasmettere un messaggio anche agli adulti, cioè a genitori, insegnanti ed educatori, basato su pochi punti essenziali: ascoltare, avere pazienza, dare fiducia, non giudicare e condannare subito chi sbaglia e, soprattutto, amare. Alla domanda della professoressa Alessandra Augelli, docente di psicologia sociale che ha organizzato e coordinato il convegno, di spiegare il titolo del libro, Daniel Zaccaro ha risposto che non si riconosce nel titolo: “Ero un bullo”, scelto dall’autore per attirare l’attenzione dei ragazzi, dato che non si parla molto di bullismo, ma piuttosto di incontri che trasformano le persone e la loro vita, come è successo a lui quando ha conosciuto don Claudio Burgio, che fin dalla prima volta che lo ha visto al Beccaria, gli ha trasmesso “un senso di pace e di energia positiva”, anche se lui non era ancora pronto ad ascoltarlo. Il titolo ha anche una sfumatura provocatoria nei confronti degli adulti, che tendono a suddividere gli adolescenti in categorie invece di evidenziare le differenze e i “talenti” di ciascuno.

Un’altra domanda interessante è stata fatta da una studentessa delle superiori, che ha chiesto a Daniel e a don Claudio come reagiscono ai fallimenti educativi. Entrambi hanno affermato che non esiste il fallimento assoluto, come non esiste il successo visto come pura realizzazione di obiettivi prefissati. Per Daniel il successo è la capacità degli educatori di farsi accettare dai ragazzi come interlocutori, abbattendo l’iniziale diffidenza che impedisce ai cosiddetti “ragazzi difficili” di aprirsi per vergogna o per paura di essere giudicati. Una frase di Daniel Zaccaro riassume secondo me l’insegnamento che lui ha tratto dalle sue esperienze di vita e dai suoi errori: egli ha sempre visto il suo passato “come una lezione e non come una sentenza”.

Chiara Ruggeri

